

incontro

Settimanale di formazione e d'informazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto - Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra" Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



IL NOSTRO PATRIARCA

Nel sapiente progetto di Dio ogni uomo ha un suo dono specifico che lui solo, in un luogo e in un tempo determinato, può offrire ai fratelli. Così avviene anche per ogni sacerdote ed ogni vescovo nei riguardi dei cristiani delle loro chiese. Prendere coscienza ed accettare il dono specifico che il Signore ha affidato al Patriarca Moraglia, perché lo metta a disposizione dei cristiani della Chiesa di Venezia, è segno di saggezza e di fede perché quel dono risponde al meglio alle attese e ai bisogni veri della nostra diocesi.

Al di fuori di questa visione di fede, tutto sarebbe difficile ed infruttuoso. Ogni cristiano deve accettare con questo spirito quanto il nostro Patriarca può offrirci e, nello stesso tempo, deve a sua volta ricambiare, offrendogli il suo pensiero e la sua disponibilità a collaborare.

INCONTRI

LO SPORT IN PARROCCHIA

Ancora una volta la lettura di un articolo apparso recentemente su "A sua immagine", il settimanale di ispirazione cristiana che sta sempre più affermandosi presso il mondo cattolico, mi spinge a riflettere su un aspetto della vita delle nostre comunità parrocchiali.

L'articolo in questione racconta una bella iniziativa di una suora di un monastero del novarese, che prima di entrare in convento aveva studiato presso un istituto superiore di educazione fisica e poi aveva fatto l'allenatrice di una squadra di pallavolo.

Ora questa religiosa, che è diventata superiora generale delle suore della San Vincenzo, ha promosso presso il suo convento, una squadra di pallavolo femminile per educare le ragazze attraverso questo sport. La squadra delle suore ha fatto un percorso brillante arrivando ai gradini alti di questo settore dell'atletica leggera.

Il discorso dello sport come strumento di educazione cristiana è un argomento non solo interessante, ma attuale. Apprendere che un ordine religioso di suore, e per di più un ordine religioso nato secoli fa - ai nostri giorni scelga una disciplina sportiva come strumento educativo nel senso più ampio della parola, non solo mi fa piacere, ma mi edifica alquanto, perché suore di antico stampo (ricordo queste suore, che tutti chiamavano "cappellone" perché portavano come copricapo un marchingegno di tela bianca inamidata voluminoso e svolazzante) e rappresenta una rivoluzione veramente inimmaginabile fino a qualche decennio fa.

Questo evento, anche se si tratta certamente di una "mosca bianca" nel mondo religioso femminile, mi fa sperare che finalmente i conventi si mettano in movimento uscendo dai loro "nascondigli" per misurarsi con la realtà.

Una trentina di anni fa, intuendo anch'io che lo sport poteva diventare uno strumento pastorale, finii per "imporre" alle suore dorotee dell'asilo della mia parrocchia, proprio un'iniziativa del genere. Allestimo un campo di pallavolo presso la scuola materna. Due ragazze della famiglia Cecchinato, che avevano dimestichezza con questo sport, si offrirono di fungere da allenatrici. Speravo di rilanciare così il ricreatorio femmini-



le presso le suore dell'asilo, oratorio che a quel tempo languiva penosamente e che ora è morto in maniera definitiva.

L'iniziativa non ebbe seguito perché mentre le due suore più giovani accettarono di buon grado di partecipare a questa avventura, la "vecchia guardia", con in mano la regola e la tradizione, preoccupata della novità che metteva in pericolo la sacra quiete del convento, boicottò l'iniziativa e la fece morire.

Nel settore dei maschi del mio patronato la stessa iniziativa invece prese piede in maniera più consistente e la "polisportiva," a cui demmo, vita raggiunse i duecento membri ed anche qualche risultato in ordine sportivo. La cosa poi si spense perché i giovani atleti, che si rifacevano alla mentalità e alla cultura in voga in tutto il mondo dello sport, cominciarono a pretendere maglie, borsoni, trasferite, e qualcuno persino ipotizzò pre-

mi di partita, tutte cose che le casse parrocchiali non potevano permettersi. Ma soprattutto io, come parroco, non ritenevo di diventare sponsor alla maniera dei club esistenti, preferendo invece aiutare i poveri piuttosto che uno sport che si rifaceva a schemi mentali che io non potevo assolutamente condividere.

In quell'occasione compresi più lucidamente di prima che i nostri patronati parrocchiali non sarebbero mai riusciti a supportare un'attività sportiva seria, né ci riescono attualmente perché non potranno mai avere alle spalle un serio ed adeguato supporto organizzativo, un vasto bacino di utenza e soprattutto delle staff di educatori e di tecnici preparati.

Oggi infatti i nostri patronati languiscono, i pochi ragazzi che li frequentano sono quasi sempre lasciati in balia di se stessi, tanto che finiscono per giocherellare in maniera disordinata, arrischiando che i luoghi che dovreb-

CONOSCETE SIGNORI LETTORI LA FAVOLA DEL "SIGNOR INTENTO"?

Eccovela: "La favola del signor Intento dura poco tempo, vuoi che te la racconti e che te la dica?". Qualsiasi sia la risposta viene ripresa la "favola"! Così pure è per il 5 x 1000: qualsiasi sia la tua risposta sono costretto a ripeterti la richiesta del 5 x 1000.

Se vuoi che smetta, **destina il tuo 5 x 1000 alla Fondazione Carpinetum.**

C.F.: 940 640 80 271

bero educare diventino motivo di perditempo e talvolta pure diseducativi. Se poi parliamo di oratori, che dovrebbero vivere attorno alle comunità delle religiose, essi non esistono affatto, un po' perché le suore sono anziane, ma soprattutto perché non sono assolutamente preparate a questo tipo di apostolato. Ora poi non sarebbe neppure più opportuno auspicarlo perché la coeducazione è valore assolutamente scontato.

Ritorno quindi su un vecchio discorso (ossia vecchio solamente per il tempo passato): a Mestre non è mai stata tentata, pur essendo sotto gli occhi di tutti la vita malinconica e miserevole dei nostri patronati, la creazione in città di uno o più grandi centri giovanili ben organizzati che offrano delle proposte sportive, culturali, sociali

e ricreative diversificate, guidate da staff di educatori preparati ad affrontare in maniera seria le attese del mondo giovanile, non ultime quelle sportive.

Di certo realtà del genere non nascono per generazione spontanea, ma esigono al vertice della comunità cristiana, a livello cittadino, équipes di studio, di progettazione e di attuazione, cose che ancora qui da noi non si scorgono all'orizzonte, che però altrove esistono e a cui si potrebbe e si dovrebbe rifarsi.

Non potendolo fare di persona, a me, vecchio prete, non resta che fare della provocazione, indicare degli obiettivi e seminare idee.

sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

PASSIONE DA SERIE A

“Bisogna togliere i giovani dalla noia, dal non far niente”, dice suor Giò, presidente dell'Agil volley. “Amicizia, gioia, impegno e lealtà” gli ingredienti di un progetto di successo

Una palestra presa in prestito, un nome inventato mentre ci si divertiva su una giostrina, un gruppo di ragazze e una suora col pallino dello sport. La storia comincia poco più di trent'anni fa a Trecate, a pochi chilometri da Novara, nel quartiere dove sorge il monastero delle Sorelle Ministre della Carità di San Vincenzo de' Paoli, una congregazione molto antica e ben radicata sul territorio. Suor Giovanna Saporiti, che a soli 20 anni aveva detto sì “alla chiamata più importante della vita”, decide di mettere su una squadra di pallavolo per le ragazze che frequentano la parrocchia.

Con lei c'è anche Marilena, studentessa all'Istituto Superiore di Educazione Fisica (che poi entra in convento e oggi è la Madre Generale) e prima allenatrice. Doveva essere “la risposta a un desiderio delle ragazze di poter giocare, un'attività sociale, di supporto alle iniziative dell'oratorio”. È diventato un progetto, un sogno coronato con l'approdo in serie A.

SCOMMESSA VINCENTE

“Siamo partiti per gioco e con l'aiuto di molti siamo cresciuti: in quest'avventura c'è sicuramente il disegno di Dio che si è servito dei nostri talenti e di una grande passione per fare qualcosa di bello”, dice con semplicità suor Giovanna, per tutti

suor Giò, presidente dell'Agil volley. “Attraverso la pastorale del tempo libero e dello sport, possiamo offrire qualcosa di positivo ai giovani”.

Determinata e atletica (prima di prendere i voti è stata giocatrice di basket e tennis), questa suora di Trecate non ha mai smesso di credere nelle due passioni della sua vita, lo sport e i giovani, lottando spesso contro il pregiudizio, la scarsa lungimiranza e le dinamiche del sistema.

Fin dagli albori, quando praticamente nessuno voleva dare fiducia all'intuizione della giovane consacrata. “L'area intorno al monastero era ampia e la palestra in cui ci allenavamo era inadeguata. Ho insistito molto per averne una nuova: non è stato facile perché il terreno era destinato alla costruzione di una casa per anziani, ma alla fine abbiamo realizzato un palazzetto”.

Proprio lì, nell'impianto denominato PalAgil capace di contenere 500 persone, ha preso il via l'avventura della squadra. “Abbiamo iniziato -ricorda - con i campionati giovanili: eravamo inesperte e perdevamo sempre. Negli anni Novanta tuttavia ci siamo iscritte ai campionati federali e abbiamo preso il volo”.

Nel 2000-2001 arriva la promozione in serie A: “Siamo andate avanti sempre con le nostre forze e siamo rimaste al vertice della pallavolo per due anni”.

Poi la società attraversa un momento ‘no’: “Siamo ripartite dalla serie C, per noi è stata una tegolata”.

“Sono stati dieci anni difficilissimi dal punto di vista economico - aggiunge -, ma ci siamo risollevate e pian piano abbiamo riconquistato la serie B”.

Ma la cavalcata non si ferma e l'anno scorso il team torna in A. Segno che se si punta sui valori e sull'attenzione alla persona, alla fine, si vince.

UN NOME, UN PROGRAMMA

La ricetta del successo della squadra di Trecate è racchiusa nel suo nome. Sì, perché Agil non è altro che l'acronimo di “amicizia, gioia, impegno e lealtà”. “È stato scelto dalle ragazze mentre stavano sulla giostrina dell'oratorio. È un vero programma - dice suor Giò - che cerchiamo di trasformare in realtà”. A partire dallo stile della società, che oltre a lei e alcuni tecnici, ha altre tre suore nello staff: suor Monica, suor Barbara e suor Lorena.

“Per scelta - precisa - non abbiamo nella struttura dirigenziale genitori di ragazze che giocano: questo per non creare conflitti di interesse”. “Tentiamo di comunicare dei valori attraverso il nostro modo di stare con loro”, confida la suora sottolineando che “c'è un'attenzione particolare nel coinvolgere dirigenti che credano nei valori che abbracciamo a livello cristiano e umano”. Oltre all'impegno in serie A, l'Agil volley raggruppa circa 250 ragazze e milita in 13 campionati giovanili. “Abbiamo solo il ramo femminile perché non potremmo fare di più. Cerchiamo sempre di dare alle nostre ragazze una qualità tecnica di livello per favorire la loro crescita pallavolistica”, rileva la suora.

Al centro di Agil c'è la persona: “Per noi il progetto sociale è strategico tanto quanto quello sportivo” e “da questo punto di vista il settore giovanile è più importante della squadra che milita in serie A”.

LA PERSONA AL CENTRO

“Bisogna essere attenti alle persone, ai loro momenti di calo psicologico: come presidente comunico il desiderio di fare bene, ma tengo conto della dimensione umana”, sottolinea suor Giò, che per questioni organizzative si occupa specialmente del team di serie A, guidato da Luciano Pedullà.

La sua è una presenza costante accanto alle atlete, durante la settimana e nelle gare di campionato. “La mattina - spiega - do una mano nell'ufficio economato della nostra casa, nel pomeriggio seguo gli allenamenti a Trecate e poi a Novara, spesso fino alle 23”.

Ovviamente è a bordo campo anche durante le partite: “Quello è il momento di sofferenza più grande”, scherza. Poi aggiunge: “È bello però vedere che ciò che si cerca in allenamento è ragione delle vittorie e a volte delle sconfitte. Perché anche

quelle servono”.

PALESTRA DI VITA

Mai come in questo caso vale il detto che lo sport è una palestra di vita. L'impegno, il sacrificio, la bellezza dello stare insieme, la capacità di essere una squadra, dove nessuno si sente messo da parte, sono ingredienti fondamentali per la crescita professionale e umana delle ragazze. “La nostra è una risposta alla questione della prevenzione: crediamo che bisogna togliere i giovani dalla noia, dal non far niente”, dice suor Giò. “Chi fa sport ha uno stile di vita: sa che non può far tardi la sera per non mettere a rischio il rendimento in gara e spesso non può uscire perché ha gli allenamenti, deve seguire un'alimentazione corretta, non deve fumare”.

Lo sport “diventa occasione per stare insieme alla famiglia e vivere momenti di aggregazione e di festa”. Per il presidente dell'Agli volley si tratta “di un modo bello per liberare la mente da quello che ci assilla”. “Sono convinta - conclude - che, attraverso la pastorale del tempo libero e dello sport, possiamo offrire qualcosa di molto positivo ai nostri giovani, spesso penalizzati dalla società”. (ste. car.)

SERVIZIO A TUTTO CAMPO

Scuola, poveri e sport. Presenti in Ecuador, Perù, India, Indonesia, Filippine, Lituania e Italia, le Sorelle Ministre delle Carità di San Vincenzo de' Paoli sono impegnate su diversi fronti, con un unico obiettivo: amare Dio, “ma a spese delle braccia e con il sudore della fronte”.

La comunità di Novara, formata da una ventina di suore, risponde alle esigenze del territorio con una serie di attività. Oltre che nella pastorale sportiva, è in prima linea nel settore dell'educazione: gestisce un asilo nido, una scuola dell'infanzia e una primaria, ma anche un convitto per studentesse universitarie e giovani lavoratrici.

L'apostolato parrocchiale, l'attenzione alla formazione e all'accompagnamento spirituale, soprattutto delle famiglie, si affianca al servizio ai poveri e ai bisognosi, moltissimi dei quali immigrati. Ogni sera vengono offerti dai 50 agli 80 pasti caldi e si provvede a distribuire coperte, sciarpe, guanti e scarpe.

Sono circa una sessantina le famiglie italiane, vittime delle nuove povertà e della crisi, che due volte al mese ritirano dalle suore un contributo ali-

mentare. Da sempre sensibili ai problemi e alle urgenze del territorio, le Sorelle Ministre della Carità offrono, accanto agli aiuti materiali, il loro tempo e la loro capacità di ascolto.

IL PAPA: LO SPORT È “UN VALIDO STRUMENTO DI CRESCITA”

“Quello sportivo è un linguaggio universale, che supera confini, lingue, razze, religioni e ideologie; possiede la capacità di unire le persone, favorendo il dialogo e l'accoglienza”.

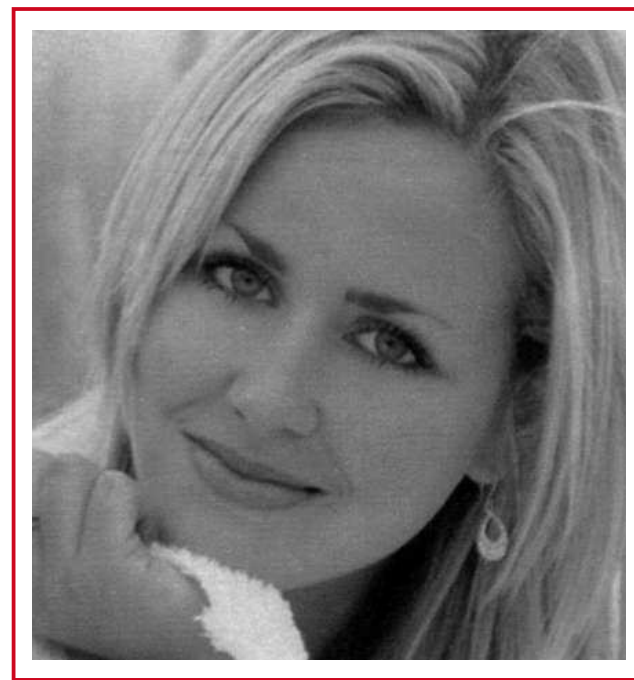
A ricordarlo è stato Papa Francesco, sottolineando che “è tipico dell'at-

tività sportiva unire e non dividere, fare ponti e non muri”. Lo sport rappresenta “un valido strumento per la crescita integrale della persona umana: stimola a un sano superamento di se stessi e dei propri egoismi, allena allo spirito di sacrificio e, se ben impostato, favorisce la lealtà nei rapporti interpersonali, l'amicizia, il rispetto delle regole”.

Per questo, ha aggiunto il papa, “è importante che quanti si occupano di sport, a vari livelli, promuovano quei valori umani e religiosi che stanno alla base di una società più giusta e solidale”.

da “A Sua Immagine”

— GIORNO PER GIORNO —



UOMINI

Non ha avuto il coraggio di confessare alla moglie l'amore per un'altra donna. Che per altro aveva rifiutato le sue proposte. Il coraggio di uccidere a pugnalate moglie e figli di pochi anni l'ha avuto. L'ha trovato. Ha premeditato e programmato ogni cosa con lucidità, freddezza e spietata crudeltà. Perché i bimbi? Perché uccidere anche i figli? Sarebbero stati un peso nella sua nuova vita.

La difesa ha già chiesto per lui l'infermità mentale. Scappatoia per tanti colpevoli. Falsi pazzi, veri assassini. Da tempo ormai, quotidianamente uno o più casi. Donne di ogni età uccise a pugnalate, con l'accetta, fatte a pezzi, strangolate o gettate in fondo al mare o al lago.

Uccise da uomini di ogni età. Mariti, fidanzati, compagni o ex di ognuna di queste tipologie. Ma anche colleghi o semplici conoscenti. Uomini rifiutati perché violenti, gelosi, maneschi, gravemente immaturi. Incapaci di accettare ed elaborare rifiuto e dolore e di farsene ragione. Uomini. Che come bambini capricciosi e viziati vogliono, irragionevolmente e con-

tro ogni logica, quei giocattoli. Con cui trastullarsi a proprio piacimento. Nell'impossibilità di possederli o di riaverli, alla prima occasione per rabbia o per vendetta li schiacciano, li distruggono. Uomini. Incapaci di realizzare, di ammettere, di accorgersi che proprio questo loro essere tali è causa del rifiuto, del mancato o cessato amore da parte delle donne che li respingono e che loro uccidono.

FAME E REATO

È stato sorpreso con il bottino in tasca: una confezione di prosciutto ed una di formaggio. Valore complessivo della merce sottratta euro cinque e trentacinque centesimi. Il furto è stato perpetrato non in un paradiso dei buongustai, né in un ricercato negozio di specialità alimentari, ma in un discount dove si può trovare solo merce dal costo estremamente conveniente. Forse conosciuto e frequentato dal reo in tempi per lui meno grami. Processato per direttissima ha ripetuto quanto detto al momento dell'arresto “Ho fame. Sono disoccupato. Non ho più un euro”.

Il povero colpevole affamato, ha rubato solamente di che calmare momentaneamente la fame. Niente altro. Eppure sempre di furto si tratta. Il giudice (di buon senso), grazie a favorevoli cavilli e al fatto fosse incensurato, ha rimesso il liberto il ladro. Prosciutto e formaggio in quantità da riempire un panino. Che per altro l'affamato non aveva. Sempre di furto trattasi. Altrettanto liberi sono uomini ignoti, o ben noti, ex eccellenti che hanno rubato miliardi di euro in quantità tale da non poter essere stabilita. Borseggiatori (la casistica è talmente elevata da non poter essere quantificata), furti su furti. In versione normal, con scasso, o/e pestaggio

delle vittime. Compiuti da imperturbabili delinquenti di professione. Per non parlare di drogati e ubriachi che alla guida della loro macchina hanno ucciso o mandato in ospedale le persone investite. Tutti a piede libero. In attesa di sentenza. Troppo spesso indulgente. Vergognosamente indulgente. Povero ladro di prosciutto e formaggio. Finito, suo malgrado, a far parte della vasta e varia categoria dei disonesti.

GRAZIE, DI VERO CUORE, GRAZIE

Grazie signor ex sindaco. "Non mi dimetto". Ce ne vuole di faccia tosta! Il giorno seguente: "Mi dimetto. Non mi ricandido". Vorrei ben vedere! Prima

delle sue dimissioni ha pensato bene di togliere le deleghe agli assessori. Da cittadina non posso che dire "Grazie signor ex sindaco". Tutto il peggio che poteva fare per i suoi amministrati, anche in questi ultimi giorni lei lo ha fatto. Anche nei giorni immediatamente a seguire, papocchi, caos, altra confusione, annunci e smentite a pioggia.

Non mi resta che..... sperare. In nove, non lontane elezioni amministrative. Ancor più, in nuovi e di gran lunga, migliori uomini. Sperare e non disperare. E' tutto ciò che mi, che ci rimane.

Luciana Mazzer Merelli

modo i discepoli di Gesù sono arrivati a scoprire il Risorto, penso che questo discorso possa valere sia vicino a Pasqua che molti mesi dopo.

Ho conosciuto un vecchio prete veneziano, mio insegnante di storia, persona molto intelligente e anticonformista per antonomasia, il quale comperava ogni giorno il Gazzettino e lo metteva sulla sua scrivania per leggerlo uno o due mesi dopo. Diceva a noi: «Solo così ci si rende conto della differenza che passa tra ciò che è effimero e ciò che invece ha valore». Quell'insegnante che usava questo metodo, comunque si dimostrava persona quanto mai saggia.

Mi auguro che questo metodo che io sono costretto a scegliere mi porti allo stesso risultato.

05.05.2014

IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

LUNEDÌ

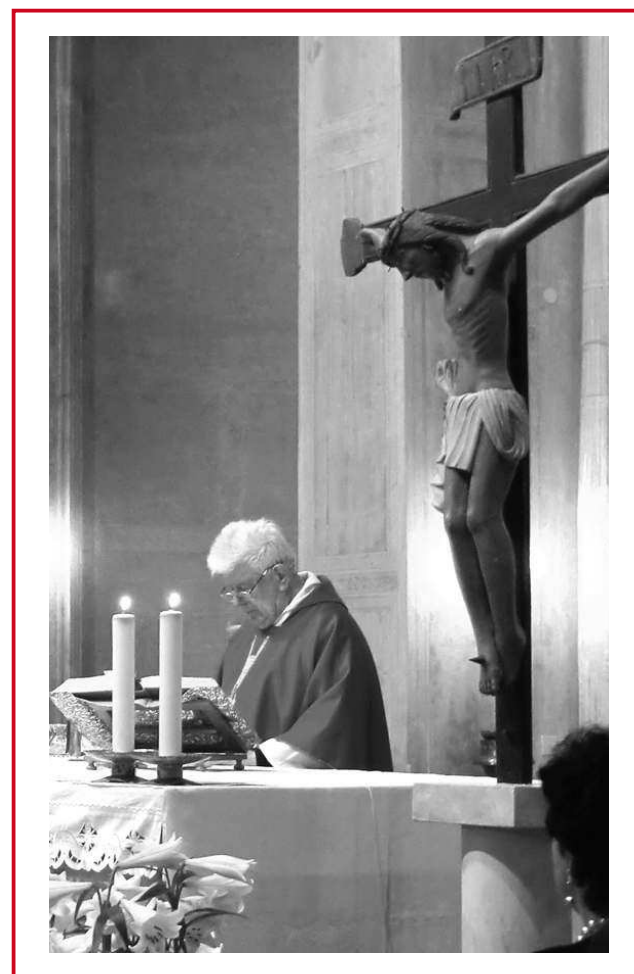
"L'INCONTRO" DATATO

A me pare di essere assolutamente cosciente dei miei limiti. Spero quindi che i miei amici mi permettano una confidenza e possano credermi. Per tutta la vita ho sempre sofferto perché mi è parso che mi si chiedesse qualcosa che superava le mie capacità. Anche ora nei miei sogni notturni spesso mi scopro angosciato perché mi pare di trovarmi in situazioni superiori alle mie forze.

Faccio questa premessa per confidare che la stesura di questo diario mi pesa sempre di più e, pur ricevendo fortunatamente molti consensi e molte approvazioni - che penso siano frutto più della bontà della gente che dei miei meriti - mi sono fissato, come termine della direzione del periodico, la fine di dicembre 2014. A tale data consegnerò la testata alla Fondazione Carpinetum qualora credesse opportuno darle un seguito.

Il mio odierno intervento mi viene dal fatto che gli amici più cari, talvolta sorridendo, mi interrogano sulla data della stesura di questa cronaca giornaliera che, normalmente, io scrivo un paio di mesi prima della sua uscita. Per uscire da questo equivoco voglio far presente che ogni giorno del mio "diario" riporta la data del giorno in cui fu redatto e perciò ogni lettore può incorniciare le mie considerazioni su quella data per capire meglio la mia lettura dei fatti e le mie reazioni agli eventi.

Devo poi aggiungere che le mie riflessioni sono più legate al contenuto che alla data e perciò dovranno essere



valutate soprattutto in rapporto alla sostanza del discorso. Sono giunto a queste determinazioni un po' perché butto giù le mie riflessioni quando ho tempo ed un po' perché se mi trovasi a ridosso dell'uscita del periodico mi sentirei quasi paralizzato dall'urgenza e finirei per offrire un prodotto ancora più povero.

Col passare dei mesi forse per giustificarmi delle riflessioni che si rifanno ad eventi già datati, ho finito per vedere in questa scelta un potenziale vantaggio, cioè la capacità del discorso di andare oltre la contingenza dell'atmosfera dell'evento.

Per spiegarmi meglio vorrei fare un esempio: se un giorno sento il bisogno di fare in anticipo un discorso che prima o poi va fatto, cioè come e in che

MARTEDÌ

LA "PIETÀ MINORE"

Noi vecchi preti siamo di certo condizionati dal nostro passato, per quanto ci possiamo sforzare di aprirci al nuovo, di avere fiducia nello spirito di Dio che apre alla Chiesa i nuovi percorsi per proporre il messaggio evangelico nei tempi nuovi. Per noi è pressoché impossibile voltare pagina ed abbandonare totalmente le devozioni che nella nostra giovinezza hanno alimentato la nostra fede.

A me si pone di frequente il problema su quello che è bene togliere e quello che invece è opportuno tenere, pur non facendone un feticcio o un problema di fede.

Anche quest'anno, all'inizio del mese di maggio, mi sono posto questo problema e, pur sapendo che il mio invito non avrebbe modificato granché le scelte dei fedeli, li ho sollecitati a partecipare al "fioretto" in parrocchia, a dire il rosario in famiglia o comunque a ravvivare la devozione alla Vergine Santa. D'altronde come avrei potuto dimenticare le mie esperienze di bambino in rapporto al mese di maggio?

Ricordo con comprensibile nostalgia quel mese che favoriva pratiche di pietà a livello di rione e soprattutto familiare. Come posso dimenticare quei rosari in famiglia dopo cena, che certamente non brillavano per compostezza e pietà, comunque rappresentavano un'esperienza di preghiera!

A casa mia dicevamo il rosario nella cucina piuttosto angusta. Papà, mamma e noi sette figlioli, ognuno rincantucciato in ginocchio con i gomiti sulla sedia. Mi pare fosse la mamma a guidare la preghiera mariana che

allora recitavamo in latino. Penso che neanche nostro Signore avrà potuto decifrare quel “latino” molto e molto approssimativo. Mi ricordo ancora quando, più grandicello, seminarista delle medie, organizzavo il rosario per tutte le famiglie della mia strada. Il punto di riferimento per la lode a Maria era un capitello dedicato a sant’Antonio; per noi rappresentava pur un segno di religione e non faceva molta differenza se dentro alla piccola edicola ci fosse la statua del “Santo” o della Madonna!

Cominciavamo un’ora prima a battere su una stanga di ferro che per noi rappresentava il campanile. La gente veniva, certe anziane si portavano la sedia, ma la maggioranza s’accomodava in qualche modo. Talvolta partiva qualche scapaccione da parte dei grandi per quietare i più irrequieti e ogni sera la preghiera si concludeva col canto “E’ l’ora che pia”, cantata con tutti i falsetti possibili. Quattro chiacchiere fra i grandi e poi tutti a letto!

Penso che le regole liturgiche venissero sacrificate, però tutto sommato ci ricordavano che lassù, in quel cielo stellato, c’era “Lei” ad ascoltarci.

Io non sono ancora riuscito a risolvere il problema se queste devozioni popolari alimentino o soffochino la fede, però propendo a pensare che ben difficilmente possiamo conservare la sostanza se non usiamo un “cartoccio”, pur malconcio, per contenerle. Spero che i giovani preti mi offrano una soluzione più aggiornata.

06.05.2014

MERCOLEDÌ

MARCHIO D.O.C.

Non c’è ormai quasi regione d’Italia, ma pure borgo, che non rivendichi la prerogativa dell’autenticità di qualche suo prodotto. Da quel poco che so, c’è una commissione o un’istituzione a livello europeo, o forse mondiale, che ha il compito di dichiarare “D.O.C.” un certo tipo di prodotto. Pur avendo l’impressione che queste sentenze subiscano pressioni o, una volta pubblicate, raggiri ed imitazioni, comunque disporre di un marchio di originalità dà dei vantaggi se non altro di prestigio.

Introduco così l’argomento che mi interessa perché sarei curioso di sapere chi può dichiarare che una persona è PD originale, autentico, D.O.C. Se niente niente seguono con un po’ di attenzione la storia e l’evoluzione dei partiti politici nati con la “liberazione”, dovrei dedurre che l’antenato



Il silenzio di Dio è lo spazio della nostra libertà.

Bruno Forte

del PD dovrebbe essere il PCI. Che vi siano state delle variazioni genetiche dovute alla necessità di acclimatarsi alle nuove situazioni sociali è certo, però non penso che siano state tali da cambiare i connotati di fondo di quella formazione politica.

Questa conclusione mi giunge dal fatto che ho l’impressione che tutti coloro che si rifanno al pensiero nativo del ceppo originale, non riconoscano come uno di loro Matteo Renzi, l’attuale Presidente del Consiglio che pure è segretario nazionale dello stesso partito.

Qualche settimana fa ho assistito all’intervista televisiva di un gestore del bar del paese natio di Renzi, comunista fiorentino a tutto tondo, il quale disse di Renzi: «Quello andava in patronato a giocare a calcio, non in sede di partito!», dimostrando così che non lo riteneva uno dei suoi. Credo che la pensino allo stesso modo D’Alema, Bersani, Cuperlo e la vecchia e nuova guardia che, tutto sommato, si rifà al “manifesto” di Carlo Marx, anche se infiorato da qualche venatura rosacea. Quella gente pare che senta Renzi come un corpo estraneo a motivo del suo dichiararsi cattolico, del suo dialogare un po’ con tutti per “salvare” l’Italia dal baratro, per il suo non essere a libro paga della CGIL. Al massimo Renzi è pensato almeno come un PD spurio, riuscito male.

Ho la sensazione che tutti costoro si farebbero prestare volentieri la denominazione che il cardinale Siri inventò per i DC di sinistra: “Comunistelli

da sagrestia”. Renzi credo che abbia avvertito tutto questo e pur d’aver partita vinta ha detto che “è disposto anche a rispolverare il termine ‘compagno’ pur che lo considerino abbastanza di sinistra”.

Non credo però che basti; bisognerebbe che facesse suo anche l’atteggiamento anticlericale, rispolverasse la bandiera rossa, registrasse l’asse di trasmissione con la CGIL, ripescasse dalla soffitta la falce e il martello, salutasse col pugno chiuso e tenesse almeno, come segnalibro, una foto di Giuseppe Stalin. Forse così gli sarebbe riconosciuto il marchio di sinistra. Fino ad un paio di anni fa pensavo che il processo storico del comunismo reale si fosse concluso con lo smantellamento del muro di Berlino. Invece no! Va a finire che neanche questa volta le sirene del PD finiranno per incantarmi e quindi sarò costretto a rifugiarmi tra le braccia di uno dei suoi alleati, anche se fragili e poco consistenti.

07.05.2014

GIOVEDÌ

“MODA” CHE NON SFONDA

Ormai da più di un anno ho ritenuto doveroso aderire ad una legittima richiesta di don Gianni, l’attuale parroco di Carpenedo il quale, rimasto solo in parrocchia, mi ha chiesto di celebrare una santa messa alla domenica nella mia vecchia chiesa nella quale ho celebrato per 35 anni di seguito.

Sia per la mia disponibilità di tempo, sia per una mia richiesta specifica, celebro alle ore 8 del mattino. A quell’ora ci sono pochi fedeli e per di più sono buone persone che si accontentano anche di un povero vecchio prete quale sono io.

Qualche domenica fa, uscendo di chiesa, incontrai una mia coinquilina del “don Vecchi” che, tutta elegante, stava salendo i gradini per entrare in chiesa per la messa successiva alla mia. Sapendo che normalmente va a messa a San Pietro Orseolo, la chiesa parrocchiale a due passi dal “don Vecchi”, mi venne spontaneo chiederle come mai era da quelle parti. Lei, con un sorriso amichevole e felice, mi disse: «La mia nipotina questa mattina fa le letture».

La messa dopo quella che celebro io è rimasta, come un tempo, la “messa del fanciullo”, ed è frequentata da una marea di bambini che animano la celebrazione a modo loro con canti ritmati, mani che si alzano al cielo, letture e preghiere dei fedeli a turno. La liturgia della messa dei bambini ha tutta una sua coreografia che,

solo a pensarci, mi fa venire "la pelle d'oca" e mi fa struggere di nostalgia. Ricordo certe messe guidate da don Adriano e da don Gino, così belle, così vive e così affollate che dovevamo costringere gli adulti in fondo alla chiesa tanto era gremita di bambini: lupetti, scout, chierichetti, ecc. Non dimenticherò mai queste feste di fede!

Poi arrivò qualche cappellano "moderno" con il messaggio di non so quale teologo che di pastorale di certo non ne sapeva nulla, ad insegnarci che era sbagliato riservare una messa per i bambini perché loro dovevano partecipare con i genitori, ma soprattutto che il messaggio cristiano era destinato agli adulti (come Gesù non avesse mai detto: «Lasciate che i bambini vengano a me»), oppure a premere perché la prima comunione si facesse alle medie, come se San Pio X non avesse aperto le balaustre ai bambini. Resistetti, però un qualche impoverimento lo dovetti registrare. Ora non so come vadano le cose nella mia vecchia chiesa e nelle altre parrocchie della città, però rimango ultraconvinto che il modo migliore ed infallibile per arrivare agli adulti è "possedere" i bambini.

A parte poi il fatto che gli adulti o i vecchi che da bambini han fatto esperienze religiose così entusiasmanti non le potranno mai dimenticare e sarà sempre facile riaprire rapporti di fede partendo da esse.

08.05.2014

VENERDÌ

"IL QUINTO EVANGELO"

Molti anni fa mi è capitato di leggere un volume di Mario Pomilio intitolato "Il quinto evangelio". In questo volume l'autore afferma che la rivelazione del Nuovo Testamento raccolta dai quattro evangelisti Marco, Luca, Matteo e Giovanni, non termina con l'ultimo evangelista ma l'azione di Dio nella storia umana è continuata e continuerà fino alla fine del mondo. Questa azione continua di Dio è recepita nel "quinto evangelio", quello che è redatto da ciò che l'uomo riesce a recepire di divino in ciò che accade nel mondo. La rivelazione e la redenzione non si sono concluse, ma sono un fatto permanente perché Dio ama e salva l'uomo in ogni tempo ed in ogni situazione.

Questo discorso per me è stato di capitale importanza perché mi sono sentito dentro l'attenzione e il progetto di Dio per la mia salvezza.

Più recentemente ho letto un altro volume, del giornalista Luigi Accattoli

PREGHIERA
seme di
SPERANZA



PREGHIERA DI
ABBANDONO AL PADRE

Padre mio, io mi abbandono a te:
fa di me ciò che ti piacerà.
Qualunque cosa tu faccia, io ti ringrazio.
Sono pronto a tutto, accetto tutto,
purché la tua volontà si faccia in me, in tutte le tue creature.
Non desidero altro, o mio Dio.
Rimetto la mia anima nelle tue mani.
Te la dono, o mio Dio
con tutto l'amore del mio cuore,
perché ti amo ed è per me
un bisogno d'amore il donarmi,
il rimettermi senza misura
tra le tue mani, con infinita fiducia,
perché tu sei mio Padre.

Beato Charles de Foucauld

altrettanto illuminante e complementare a quello di Pomilio; si intitola "Fatti di Vangelo" e riporta il frutto della ricerca di questo pensatore. Egli infatti raccoglie fatti, episodi, incontri, discorsi espressi da uomini di alto profilo spirituale che, riferendosi al messaggio di Gesù contenuto nei Vangeli, compiono azioni e scelte in linea con la proposta che il Figlio di Dio è venuto a farci.

Posso ben dire che per me la lettura di questi due volumi non solo è stata illuminante, ma ha cambiato radicalmente la mia lettura del progetto di salvezza contenuta e descritta dai Vangeli. Perciò la mia fede non è stata più ancorata al passato e non mi sono più limitato a riviverla attraverso il "memoriale" che la riprende e la ripropone con i gesti liturgici che recuperano il ricordo di fatti avvenuti secoli fa, ma mi sento totalmente immerso nell'abbraccio di Dio che mi ama, mi parla e mi salva con parole e fatti a me contemporanei.

Il mio Dio non è rimasto il vecchio Dio

conosciuto al catechismo e nei miei studi di teologia, ma è diventato un Dio contemporaneo, presente nel mio oggi, che mi parla, mi guida e mi salva oggi. Il mio Dio non è più quello "un po' vecchiotto" conosciuto attraverso i discorsi e le immagini del passato, ma è un Dio vestito con gli abiti di oggi, che mi parla con la lingua parlata oggi, il Dio con cui posso colloquiare come con uno che è dentro alla mia storia, ai miei drammi e alle mie attese.

Non so se sia riuscito a descrivere questa mia evoluzione interiore. Vorrei dire che oggi non mi sentirei né cristiano né credente, se non avessi scoperto il "Dio dei viventi". A buona ragione devo confessare che sono enormemente grato a Pomilio e ad Accattoli, "evangelisti" dell'oggi che hanno reso l'avventura cristiana come un'avventura piena di fascino che mi coinvolge fino al "midollo" dell'anima.

09.05.2014

SABATO

UN TENTATIVO INEBRIANTE

La mia riflessione odierna si rifà, ed è una conseguenza, della verità di cui ho parlato ieri e che per me ha rappresentato la "scoperta del tesoro" in un campo ormai poco fertile e semiabbandonato e che mi ha spinto quasi a "vender tutto per comprare il campo che custodisce quel tesoro". Due domeniche fa il Vangelo riportava l'episodio dell'apparizione di Gesù agli apostoli impauriti, perplessi, incapaci di dire alla gente che il loro maestro aveva vinto la morte, per cui tutti ora potevano camminare con speranza e coraggio verso l'aurora del nuovo giorno.

Iniziai il sermone dicendo quanto mai convinto: «Miei cari, questa mattina, in questo nostro "cenacolo", parliamo di un episodio della vita della Chiesa d'inizio da cui apprendiamo che Gesù entrò nel sacro luogo, salutò dicendo "pace a voi" ed affermando che era proprio lui il maestro che loro avevano conosciuto e che i capi religiosi avevano condannato a morte perché metteva in pericolo la loro sicurezza e soprattutto le loro posizioni di prestigio, ma non ci ritroviamo qui per ricordare questo episodio per quanto importante, ma lontano, ma perché anche noi oggi, nonostante la nostra pratica cristiana di tanti anni, ci troviamo titubanti, timidi, perplessi e non ancora capaci di "saltare la mura". Questa mattina aspettiamo il Signore che venga a trovarci, a darci la pace, a credere veramente alla

resurrezione, perché di questo anche noi abbiamo bisogno.»

Domenica scorsa invece il Vangelo riportava l'avventura di fede dei discepoli di Emmaus. Ribadii sulla stessa linea, con ancora più vigore, la grande verità che, rifacendoci all'esperienza di questi discepoli, dovevamo anche noi imparare ad incontrare, ascoltare e testimoniare il Risorto. L'incontro col Risorto non è rimasto un privilegio dei discepoli della Chiesa d'inizio, ma pure noi possiamo e abbiamo bisogno assoluto di incontrare Gesù, seppur nascosto nelle vesti, nel comportamento e nel modo di esprimersi degli uomini del nostro tempo. Anche oggi, spalancando gli occhi, avendo attenzione, possiamo fare questo incontro per portare poi la splendida e meravigliosa esperienza alla nostra comunità perché cresca la fede comune.

Per indicare che pure noi possiamo scoprire il Gesù che cammina in incognito sulle nostre strade e sulle nostre piazze, riferii due testimonianze. La prima di mons. Vecchi che quando gli feci osservare che lo vedevo legger poco per aggiornarsi, mi disse un giorno: «Armando, se alla mia età non avessi ancora imparato a leggere "il libro della vita" vorrebbe dire che non ho imparato proprio niente». Tutti dobbiamo saper leggere il "libro della vita" che contiene tutte le più grandi verità e che da mane a sera ci parla del Dio presente nelle nostre vicende.

La seconda testimonianza di due sorelle che mi hanno regalato un tempo un quaderno ove descrivevano come avevano imparato ad interrogare Dio a proposito dei problemi in cui s'imbattevano. Esse aprivano il Vangelo e, a loro dire, trovavano sempre la risposta esauriente. C'è da crederci! Terminai l'omelia affermando che, almeno idealmente, ogni domenica ognuno dei presenti alla messa doveva portare idealmente sull'altare, a beneficio di tutti, il loro incontro col Risorto. Solo così l'Eucaristia arricchisce di grazia e di speranza l'intera comunità.

10.05.2014

DOMENICA

LE "SCOMUNICHE" DI GRILLO

Per moltissimi anni ho sofferto perché avevo l'impressione che la Chiesa fosse intollerante, non accettasse sufficientemente il dialogo, non sopportasse un certo dissenso e non credesse che ogni persona ed ogni movimento di pensiero ha in sé qualcosa di vero da offrire e di cui far tesoro. La Sacra Scrittura offre un codice di

comportamento: "Se sei convinto che tuo fratello stia sbagliando e quindi stia facendo del male alla comunità, riprendilo a tu per tu; se persiste, parlagli alla presenza di saggi testimoni; se ancora non desiste, portalo di fronte all'assemblea dei fratelli e poi non ascoltare nemmeno la comunità, togliolo fuori come ramo secco e pericoloso".

Credo che le "scomuniche ecclesiastiche" abbiano come supporto formale queste parole, anche se in pratica ben altri sono stati i motivi di scomuniche facili ed esecrande. Una certa letteratura poi, quale quella della Sacra Inquisizione, delle Crociate, di certe "guerre sante", mi aveva reso particolarmente sensibile in negativo a questo comportamento. Fui quindi ulteriormente esasperato dagli interventi più che decisi di Pio X nei riguardi del modernismo e, più di recente, da quelli drastici del Sant'Uffizio nei riguardi dei "profeti del nostro tempo", quali don Mazzolari e di don Milani.

Nel mio piccolo infine, anch'io sono rimasto "toccato" da rilievi e richiami per prese di posizione a mio parere di poco conto.

Attualmente mi pare che la nostra Chiesa sia arrivata ad una tolleranza assolutamente esemplare. Papa Francesco porta avanti ogni giorno di più questa bandiera dell'arcobaleno.

In questo processo d'ordine storico

mi pare stridano ancora di più le continue e dure sbraitate ed inappellabili scomuniche del comico Beppe Grillo, scomuniche che mi urtano maggiormente perché pronunciate con sentimenti e parole volgari, truculente ed assolutamente carenti di stile e di buona educazione.

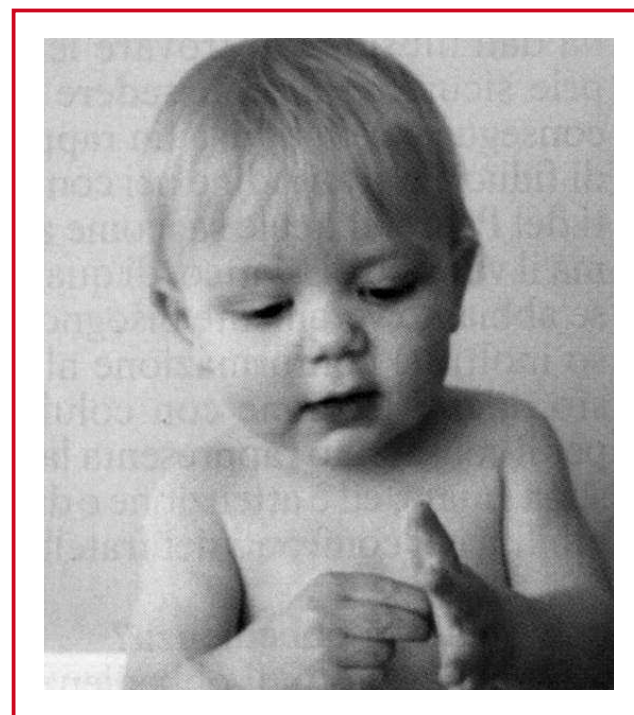
Pensavo che fosse definitivamente terminata l'ora delle scomuniche ed invece me le ritrovo da mane a sera in televisione e su tutti i giornali. Avverto con un po' di amarezza che amici che stimo e ai quali voglio bene, pur non dicendomelo apertamente, non condividono la mia preoccupazione che l'integralismo e il massimalismo soprattutto dei due leaders Grillo e Casaleggio siano un vero pericolo per la democrazia e che il loro assoluto rifiuto di ogni forma di dialogo, di compromesso e di collaborazione esaspera maggiormente il clima desolante della politica italiana.

Quanto ammiro l'intelligenza, la coerenza, l'onestà morale di tantissimi militanti e soprattutto parlamentari Cinquestelle, tanto mi preoccupa l'intransigenza assoluta, la saccenza e la volgarità dei loro capi.

Comunque, volendo rimanere fedele alla convinzione che la differenza è un valore, scelgo di accettare questa presenza sperando che alla fin fine sia vantaggiosa per il nostro Paese.

11.05.2014

QUATTORDICI CANDELINE: UN TRAGUARDO DA FESTEGGIARE!



La buonissima meringata con le fragole, preparata dalla tua mamma, è stata accolta intonando "Tanti auguri" e tu, con un pizzico di emozione, ti sei preparata a spegnere le candeline.

Quest'anno hai addirittura iniziato a festeggiare in anticipo e sembra pro-

prio che tu ci abbia preso gusto! In effetti, hai ragione perché le occasioni per assaporare la presenza di chi ci vuole bene non sono mai troppe e se poi capita di poter scartare anche qualche regalino, bisogna approfittarne al volo.

Ti guardo e mi torna in mente una foto che abbiamo scattato in giardino più o meno una decina di anni fa: avevi i capelli corti, due vivaci occhi scuri, già all'epoca furbetti, e un sorriso sbarazzino, che ancora oggi è uno dei tuoi assi nella manica.

Non immaginavamo allora quanta strada avresti fatto, ma ci auguravamo che crescendo tu conservassi la gioia di vivere, a tratti contagiosa, che colorava le tue giornate.

Hai dimostrato di essere tenace, persino un po' testarda, e di saper andare incontro agli altri affidandoti alla spontaneità di un gesto, quando le parole non ti aiutano a colmare le distanze.

Mi hai insegnato a vincere il pudore

di esprimere la tenerezza e credo che non ti ringrazierò mai abbastanza per questo!

Nel frattempo, sei arrivata lontano e stai raccogliendo i frutti del tuo impegno nello studio, però ricordati di non giocare al ribasso e non aver paura di chiedere a te stessa qualcosa di più. Troverai risorse inaspettate, che ti sosterranno quando la fatica si farà sentire.

Sai, io che per una questione di candeline già spente, sono diversi passi avanti a te e ho percorso una via molto simile a quella sulla quale tu ti stai incamminando, coltivo il desiderio impossibile di vederti evitare i tratti più scoscesi e in salita.

Vorrei che in qualche modo la mia esperienza t'impedisce d'inciampare e, invece, so che potrò soltanto tenderti la mano quando sarà il momento di rialzarsi.

Dovrai avere pazienza con noi adulti

se a volte, nel tentativo di renderti le cose più facili, finiremo per invadere i tuoi spazi. Tu reclamali e noi, giorno per giorno, impareremo a prendere le misure.

Non stancarti mai d'investire tempo e cuore nei rapporti con le persone che ti stanno vicino e con quelle che ti capiterà d'incontrare, perché nessuno basta a se stesso.

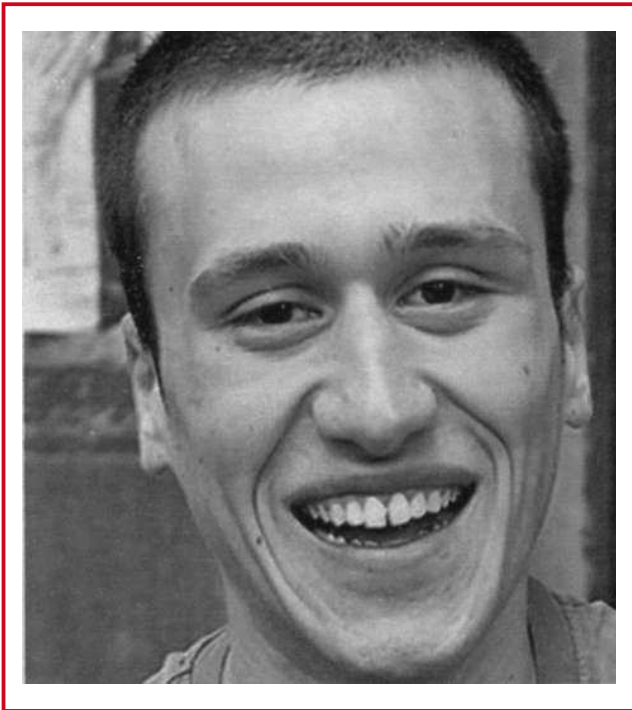
Regala a qualcuno l'opportunità di guardare il mondo con i tuoi occhi e tu, magari, prova a vederlo con i suoi, così scoprirai che c'è sempre qualcosa da imparare.

Se saprai guardare avanti, senza perdere mai di vista chi ti cammina accanto e senza rinunciare a ciò che sei, sono sicura che riuscirai a costruire la tua felicità.

È sempre bello fare festa insieme a te. Buon compleanno!!

Federica Causin

ANZIANI AMICI



Un semplice scambio di auguri - uno dei pochi che ormai faccio - sempre più impigrito e più radi e distanti i contatti. Qualche conoscente, qualcuno cui non si può non fare, ma oramai sono sempre meno, le occasioni condivise sempre più lontane e ora riavvicinarsi non è più come sarebbe stato allora. La superficialità dei rapporti si conferma o rivela nel tempo, non solo da parte degli altri ma devo ammettere anche dalla mia. Ora per il proseguo del lavoro o la re-immersione nella vita familiare c'è solo tempo per un saluto distratto e a me manca la voglia di ripetere poche cose ovvie che si dimenticano subito perché interessano poco. Ma non è sempre così. Con due persone in particolare è una cosa diversa: Claudio e Bernard. Il primo da qualche mese

ha compiuto 90 anni. È stato nei miei anni giovanili e in quelli suoi maturi, più che il mio capo, una guida. Lo ricordo con affetto appena arrivato in città, per assumere un ruolo specialistico che allora mancava in azienda, in momenti di esplosiva espansione. Mi ha tolto dal guado di una buona volontà presente ma insufficiente se manca la preparazione insegnandomi ad affrontare e vincere resistenze all'evoluzione, dandomi i primi esempi pratici di credere nell'uomo nonostante tutto, pure nel mio scetticismo. Qualche contrasto nel tempo c'è stato, all'affiorare di responsabilità diverse e probabilmente per un mio carrierismo testardo e immaturo, ancora inadeguato al vivere. L'avrei scoperto sulla mia pelle più avanti.

Ora Claudio vive a Milano, città d'origine nonostante un cognome simpaticamente partenopeo, insieme alla moglie, entrambi protetti dall'attenzione dei figli e nipoti. Ci sentiamo ogni tanto, sempre volentieri e con reciproco piacere. Mi racconta della sua vecchiaia e io dico i segnali della mia. Qualche ricordo. Con un ex-collega e amico qualche anno fa siamo stati ospiti suoi e della moglie a pranzo: ci ha fatto felici e altrettanto sono stati loro con noi. Progettiamo di ripetere, però con loro minore impegno. Si è rinviato un paio di volte. La prossima deve essere necessariamente la volta buona.

Bernard è francese, di 7/8 anni più giovane di me, ha lavorato fuori casa

l'intera vita e vi è ritornato in pensione, prima a Parigi poi a Nizza. Anche lui mi è stato capo, nell'ultimo decennio del mio lavoro. Dopo un primo breve periodo anche duramente conflittuale è seguita nel conoscerci una lunga fase di fiducia e rispetto reciproco evoluti in amicizia. Entrambi stakanovisti nel lavoro, primi in azienda al mattino e ultimi la sera, con una media di 12/14 ore al giorno, talvolta allargate al sabato. Per entrambi la famiglia era distante, la sua più della mia: poche ore insieme ogni due settimane. In pensione tre anni prima di lui, ci sentiamo per e-mail nelle ricorrenze canoniche e personali. Così è stato anche l'anno passato, poco prima di Natale: io gli raccontavo della mia attesa per un intervento e lui di vicissitudini familiari amare e tristi, chiudendo con un prossimo controllo di routine. Ho ripreso il contatto per aggiornarlo sull'intervento e sull'esito istologico che confermava lo scampato pericolo, chiamandomi sempre sereno e raccontando di aver chiesto al Signore il perché mi aveva risparmiato ancora un pericolo, come diversamente era già successo nella mia vita; qual'era il significato, visto che niente è per caso. Nel rispondermi Bernard si è rallegrato, poi mi ha gelato. È stato come un colpo allo stomaco: la diagnosi della sua visita era feroce: un immediato intervento alla gola - da orecchio a orecchio - quindi terapie e rieducazione per mesi, forse due anni, e l'esito incerto. Ho atteso alcuni giorni prima di riprendermi e congegnare una risposta appropriata. Ma cos'era appropriato a uno scenario così? Certo, con il Signore c'è stato più di un colloquio sull'argomento, oltre il pensiero quotidiano, ma con lui? Bernard non è credente anche se rispetta e, conoscendo il mio pensiero, dice di invidiare chi ha questa speranza. Così apertamente gli ho detto dello shock subito alla sua notizia, nel momento in cui mi interrogavo sulla mia e trovato cenni di conforto nella sua reazione, coerente con il pragmatismo di sempre e il coraggio, vedendolo nel ricordo della sua passione per il mare e di una vecchia foto a bordo di una nave francese, nella divisa con il ponpon rosso sul berretto, in pieno bacino di San Marco. "Hai avuto la reazione più giusta, stringere i denti, sfruttare il vento che c'è e puntare a un anfratto sicuro ... magari confidando di non essere solo. ... Se fosse poi vero? ...". Da parte mia poi avrei fatto ogni giorno quel che potevo in un abbraccio di amicizia sincera. C'è stato un silenzio di un paio di mesi che non sapevo interpretare, intanto pro-

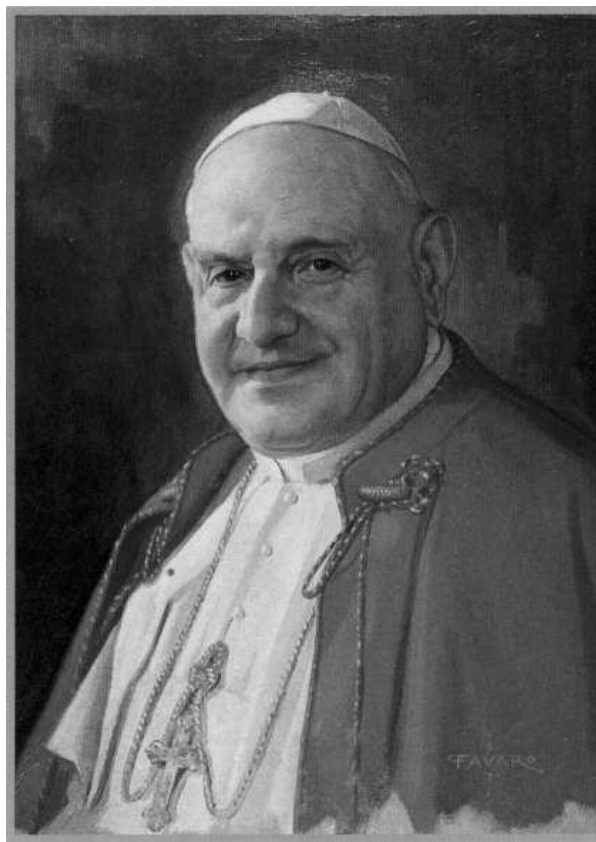
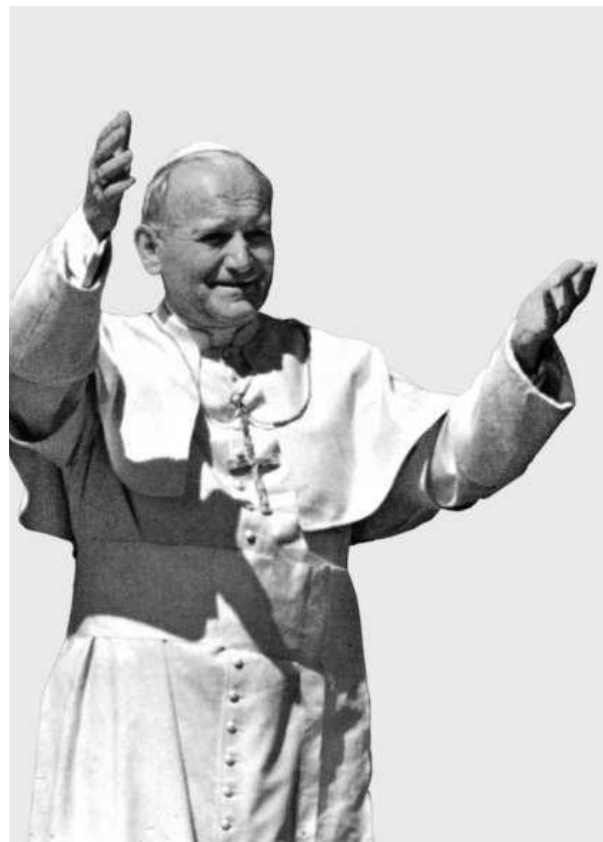
seguendo col mio impegno. Due giorni fa una mail. In indirizzo almeno una trentina di persone: dell' ex azienda non c'era nessuno. Ha semplicemente strutturato il messaggio come il titolo: "bollettino medico n° 1 e ... n°2. Un'asciutta descrizione della situazione e sotto sotto, nella sofferenza e nei disagi, il dubbio del se e come ne uscirà ... forse ("dopo sarà ... il Nirvana.") Parole di una lucidità sconvolgente . Mi sono sentito di in-

sistere nella preghiera di affidamento per la sofferenza e l' anima che ora ceda alla speranza e davvero non si senta sola. Il resto, tutto il resto sia secondo la Tua volontà Signore. Intanto c'è stata una risposta alla mia precedente: poteva esserci il silenzio, e questo non è stato. Domani scriverò una risposta. Ti ringrazio Padre.

Enrico Carnio

PAPA GIOVANNI E PAPA GIOVANNI PAOLO II

NELLA CHIESA SANTA MARIA DELLA
CONSOLAZIONE DEL CIMITERO DI MESTRE



Più di una persona ci ha chiesto in" quale chiesa della nostra città si possa trovare un altare o un edicola con esposta al culto l'immagini di Papa Giovanni 23° e di Papa Karol Wojtila, Giovanni Paolo 2° i nuovi due Santi pontefici, elevati agli onori degli altari nello scorso aprile.

Per quanto ne sappiamo, fin dall'apertura della nuova chiesa del cimitero di Mestre, sono dedicate al culto dei fedeli due "edicole" poste sulla parete sinistra della stessa con le venerate immagini del Papa buono e del Papa polacco.

Accanto ad ogni uno delle immagini è posto il testo di una preghiera specifica che riportiamo in seguito.

Davanti ad ogni immagine i fedeli, dopo aver recitato la preghiera suddetta, possono anche accendere un cero in segno di devozione.

Fin da quando la chiesa è stata aperta al culto tre anni fa, ogni giorno molti

fedeli si soffermano in raccoglimento, leggendo la relativa preghiera, composta da don Armando, e posta accanto all'immagine per aiutare i devoti a cogliere gli aspetti più rilevanti e significativi della loro testimonianza cristiana.

Lo spazio ristretto della chiesa non permette di inquadrare in maniera più solenne le immagini di questi due santi la testimonianza dei quali risponde in maniera tanto puntuale alle attese ed ai bisogni dell'uomo d'oggi, comunque l'atmosfera raccolta ed intima questo edificio povero, ma quanto mai favorevole al raccoglimento e alla preghiera, può comunque aiutare i fedeli a rivolgersi a Dio mediante l'intercessione di queste due anime sante.

La Redazione

PREGHIERA PER PAPA WOJTLA

Padre santo, la tua vita è stata un messaggio convincente di coraggio, di fiducia in Dio, di impegno perché gli uomini vivano in pace e si vogliano bene; e ci sei riuscito!

Dona anche a me un po' del tuo coraggio e della tua fede per godere bel dono della vita, avere un po' più di fiducia, e per sentire che non sono solo ed in balia di un destino avverso. Ti prego Padre santo di ottenermi da quel Cristo, a cui hai dato un volto visibile e rassicurante durante la tua vita quaggiù, questa fede e questo coraggio, convincendomi che non tutto è perduto, anzi che tutto è ancora possibile.

Ora esco; ma tu non dimenticarti di farmi questo favore perché spesso mi sento solo ed ho paura.

Amen

PREGHIERA A PAPA GIOVANNI XXIII

Padre santo, tu hai portato in questo nostro povero mondo una ventata di ottimismo e di bontà vera.

La tua venuta ha fatto fiorire la primavera nel cuore dei credenti e tanti hanno cominciato a guardare al domani con più fiducia.

Tutto il mondo, con te ha sentito Dio più vicino e più Padre, e gli uomini più fratelli.

Padre santo, ti chiedo di aiutarmi ad essere un cristiano vero, senza complessi e senza complicazioni, sereno, fiducioso e buono.

Aiutami ancora a comprendere che Cristo, non è venuto per aggiungere difficoltà e croci alla vita, ma a farmela sentire come un bel dono da vivere ogni giorno con entusiasmo. Ora esco per riprendere le occupazioni e i contatti di sempre, ma tu stammi accanto e ricordami quello che ora mi hai fatto comprendere.

Amen

###

CORRISPONDENZA

Ho letto un "pezzo" veramente significativo sull'importanza del seminare sempre con fiducia e con generosità quella che si ritiene una buona notizia nonostante le infinite difficoltà che fatalmente si incontrano.

Pure nella parabola del Vangelo si afferma che, magari una piccola parte di questa semente finisce per cadere

sul terreno fertile ove essa produce non solo il trenta o il sessanta per cento, ma perfino il novanta. Per "L'Incontro" abbiamo adottato questa dottrina e fortunatamente essa sta portando i suoi frutti. M'è giunta in questi giorni, a mezzo posta elettronica, una lettera che pubblico. Come "L'Incontro" sia andato a finire ad Asti, Dio solo lo sa, comunque mi fa tanto piacere che sia giunto e che abbia trovato il "terreno buono" che ha permesso di far sbocciare i sentimenti e le parole nobili di questa lettera.

###

CARISSIMO DON ARMANDO,

mi chiamo Davide Vecchio, ho 20 anni e vivo ad Asti. Sono nato di 6 mesi e mezzo e un'asfissia ha causato la mia disabilità motoria. Il mio cuore desidera ringraziarla per il servizio d'amore a tutte quelle persone che in modo particolare devono affrontare il cammino della vita tra mille difficoltà. Carissimo don Armando, il suo impegno è un servizio che rende a Cristo e alla Chiesa. Gesù vive nel volto e nel cuore dei sofferenti. Tanti mi dicono che la mia disabilità motoria mi ha tolto molto, ma io dico loro che non è così perché la sofferenza e la fragilità non impediscono di amare e di stupirsi per il dono della vita. Nella sofferenza non siamo soli, ma Dio, in Cristo, è con noi. Il mio cuore sente il bisogno di essere vicino al prossimo per dirgli semplicemente "Permettami di amarti, di condividere con te il cammino della vita". La condivisione è il sole della vita. L'uomo è relazione è il nostro lo esiste grazie a un Noi. Il fondo la vita è un battito e un respiro comune.

Carissimo don Armando, mi sono posto tante volte la domanda circa l'essenza dell'uomo. L'uomo è un cuore di Luce: questa è sempre la mia risposta. Il corpo dell'uomo senza l'anima non sarebbe che polvere. Ciò che costituisce l'uomo è il soffio e il respiro di Dio. Carissimo don Armando, il mio cuore le dice: "Grazie infinite".

Il cardinale Capovilla, che conosco da otto anni, ricorda che la prima volta che Lo incontrai gli dissi: "Anche se non posso camminare sono contento perché il mio cuore batte per amare". Martedì sarò a Sotto il Monte con il Centro Volontari della Sofferenza di Asti: a luglio mi hanno eletto presidente e io ho accettato in segno di gratitudine verso il Beato Monsignor Luigi Novarese. Anche a Moncrivello (Vercelli) grazie all'impegno del Beato Luigi Novarese e di don Remigio Fusi (anche lui del 1929) che gli è stato accanto per trenta anni, è nato un cen-

tro di cure e assistenza che adesso si è arricchita di un'altra RSA.

Il mio cuore è molto legato a San Giovanni XXIII e al cardinale Capovilla: a lui il mio cuore vuole davvero un immenso bene. Il poterlo incontrare è per me un dono di Luce preziosissimo. La prego di dire a tutti coloro che incontra, agli anziani, e a tutti coloro che vivono situazioni di difficoltà che un giovane cuore che le ha scritto li accompagna perché in Loro c'è il Cristo vivente.

Carissimo don Armando, il mio abbraccio, davvero con tanto affetto. Il mio cuore batte insieme con lei, con

tutti voi, con il mondo e con l'uomo che in cammino cerca e sente il bisogno della Luce dell'Infinito. Le porgo in questa lettera una foto che ritrae me e il cardinale Capovilla insieme. Carissimo don Armando, chiediamo al Signore che ogni respiro e ogni battito del nostro cuore sia un dono per comunicare la bontà, l'accoglienza e la dolcezza di Cristo. Grazie infinite don Armando, un abbraccio a lei e tutti coloro che le sono cari. Suo riconoscente

Davide Vecchio

GRAZIE!

La Fondazione ringrazia sentitamente **Bepi Veggis, Giulio Leoni e Francesco Zaja** per aver appeso alla perfezione le centinaia di quadri della "galleria" del don Vecchi 5.

DON ARMANDO RINGRAZIA ANCORA

i **volontari** sopra elencati più **Giusto Cavinato** perché stanno lavorando per ornare il presbiterio della chiesa del Cimitero con opere di particolare importanza.

SONO STATI ASSUNTI

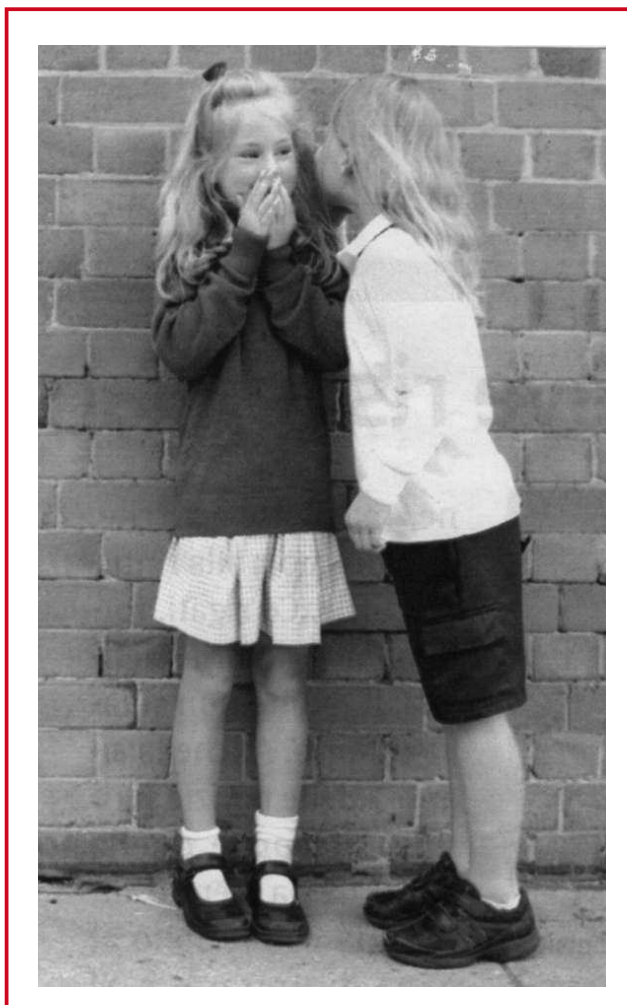
2 coniugi greco albanesi per la custodia del don Vecchi 5 e per l'assistenza agli anziani che presto saranno accolti nella nuova struttura.

GRAZIE!

alle signore **Adriana Groppo**, a suor **Teresa** e ai volontari delle associazioni: "Vestire gli Ignudi", "La buona terra", "Carpenedo solidale" per aver aiutato con sudette "arredatrici", per l'estrema eleganza con la quale esse hanno sistemato i mobili e i tappeti del don Vecchi 5.

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

ARdua DECISIONE



“**S**cusi la mia totale ignoranza dottore ma mi sento talmente confusa e spaventata che non riesco più a comprendere quanto mi sta dicendo, mi sembra di sprofondare sempre più in un baratro profondo ed oscuro.

Lei mi ha chiarito con grande professionalità il quadro clinico della mia malattia, la difficile operazione che dovrò affrontare, la scelta che dovrò fare tra due tipi di protesi, una delle quali sostituirà la parte del mio cuore che lavora ormai a mezzo servizio, e le relative controindicazioni ma io ... io nonostante tutte le sue precisazioni, o forse proprio a causa di quelle, non so decidere, non lo so proprio. Dottore per favore prenda lei una decisione per me perché io non sono in grado di farlo. Come faccio a sapere quale è quella giusta per me? E' tutto talmente complicato, sono così atterrita per le conseguenze di una scelta sbagliata

che non riesco a valutare con distacco e con la mente lucida i pro e i contro di entrambe le soluzioni. Lei comprenderà dottore che è un po' diverso dal decidere quale vestito indossare per una cena tra amici, qui si tratta della vita, della mia vita e di quella dei miei cari".

"Signora io capisco il suo imbarazzo ma ... ma io ho fatto quello che era di mia competenza: le ho proposto due soluzioni ed ora sta a lei scegliere, io non posso spingermi oltre. Si tranquillizzi comunque perchè non deve decidere subito, me lo potrà comunicare anche il giorno precedente l'operazione".

Ludovica e suo marito uscirono dall'ambulatorio frastornati e persi nella nebbia dell'incertezza e dell'angoscia.

A casa raccontarono tutto quello che il medico aveva spiegato loro o meglio spiegarono quello che avevano recepito del suo lungo discorso.

Uno specialista deve studiare a lungo queste tecniche prima di utilizzarle, i due poveretti invece avevano avuto a loro disposizione solo un'ora, un'ora per comprendere, assimilare, vagliare i pro e i contro delle due protesi per essere quindi in grado in seguito di prendere la difficile decisione che avrebbe influito sulla qualità della vita se non sulla vita stessa.

Ludovica non riuscì a chiudere occhio né quella notte e neppure nelle notti seguenti, sperava in un miracolo, sperava che qualcuno le indicasse la giusta via da seguire ma i medici, soddisfatti del loro operato, se ne erano lavate le mani, i familiari preoccupati quanto lei non erano in grado di suggerirle una soluzione anche perchè avevano paura di sbagliare, gli amici poi ascoltavano il suo sfogo guardandola con compassione senza però offrirle nessun consiglio. "A chi mi devo rivolgere, chi mi può aiutare?".

Ludovica era credente, da anni partecipava ad incontri di preghiera, a giorni di ritiro spirituale ma in quel frangente non avvertiva la presenza di Dio, lo sentiva lontano, lontano.

"Lui potrebbe aiutarmi, Lui sa sicuramente quale protesi dovrei scegliere ed allora, allora perchè non mi aiuta? Perchè non mi rimane accanto? Perchè mi sta trascurando? Dove ho sbagliato? Dove?".

Una notte, mentre si rigirava nel letto in preda a terribili incubi, decise di alzarsi per sfuggire alle paure notturne che sono le più angosciose perchè ci fanno sentire ancora più soli e vulnerabili.

Ascoltò dapprima il lento respiro del marito per essere certa che dormisse tranquillamente e poi, rassicurata, uscì dalla camera da letto senza sapere dove andare a rifugiarsi. Avrebbe

voluto fuggire, non era la prima volta che quel pensiero la sfiorava, fuggire, andare in un luogo sconosciuto, dove nessuno l'avrebbe costretta a prendere decisioni.

Ricordava perfettamente il giorno in cui un'amica le aveva confidato le sue sensazioni: "Ho avvertito uno strano e violento impulso la sera precedente l'operazione, desideravo andarmene da quell'ospedale, da quella città, da quello stato. Sparire nel nulla. Fuggire lontano, fuggire ... ma per andare dove? Ovunque io fossi andata avrei portato con me la bestia che mi aveva aggredito vigliaccamente ed allora decisi che avrei combattuto, non avrei mai permesso a quella "cosa" di vincere".

Ludovica si fece coraggio a quel pensiero, avrebbe lottato anche lei, non si sarebbe lasciata scoraggiare ma subito dopo il cuore si fece sentire bussando malignamente nel suo costato ed il terrore ricominciò.

Si muoveva nell'oscurità cercando di non far rumore per non svegliare nessuno ma con il braccio sfiorò un libro che cadde rumorosamente a terra.

Lo raccolse ascoltando nel buio se qualcuno avesse percepito i suoi movimenti furtivi ma fortunatamente i familiari continuavano a dormire tranquillamente.

Strusciando le ciabatte si diresse in salotto, si accoccolò in poltrona guardando fuggevolmente il libro caduto accorgendosi con stupore che si trattava della Bibbia. Era da tanto tempo che non prendeva in mano quel libro che era appartenuto a suo padre. Accarezzò dapprima la copertina come se stesse sfiorando la guancia del genitore lasciandosi sommergere dai ricordi poi il libro si aprì e Ludovica si ritrovò immersa nella lettura della drammatica attesa di Gesù prima che venisse catturato come un pericoloso delinquente.

"Eri solo anche tu, hai chiesto agli apostoli di tenerti compagnia in quella tragica notte ma loro si addormentarono, tu li svegliasti ma loro non riuscivano a tenere gli occhi aperti ed allora tu li lasciasti dormire continuando la tua terribile attesa che odorava di sangue. Eri solo, sapevi che nessuno avrebbe potuto salvarti ed allora ti rivolgesti al Padre Tuo ma anche Lui non rispose. Domandasti che quel calice ti venisse risparmiato ma ... ma comunque accettasti la Sua volontà qualsiasi essa fosse e quella fu una volontà che scosse il mondo. E' questa la risposta che andavo cercando? Devo lasciarmi andare certa che a me penserà la Divina Provvidenza? E' difficile mio Dio ma se così deve essere così sia" ed il sipario si chiuse mentre Ludovica chinava la testa in segno di resa.

La commedia riscosse un grande successo sia dalla critica che dal pubblico ed i teatri dove venne rappresentata furono sempre strapieni.

Gli spettatori all'uscita dal teatro facevano i commenti più disparati: "Che attrice".

"Tutti hanno recitato benissimo".

"Certo che l'argomento trattato è piuttosto tosto".

"Io spero di non trovarmi mai a dover fare una scelta così difficile."

"Io credo che sia la solitudine ciò che potrebbe ucciderti ancor più della malattia."

"I medici pur di non accollarsi delle responsabilità le scaricano sui pazienti, ti fanno firmare e tu ammalato ti devi arrangiare."

"Non sono d'accordo il medico ti dà tutte le opzioni che la medicina offre e poi è giusto che sia il paziente a scegliere."

"Scusa ma con quale preparazione può prendere una decisione un poveraccio che non ha studiato medicina".

"Dio non c'è mai quando hai bisogno di Lui."

"Io penso che noi preghiamo Dio solo quando ci troviamo in difficoltà ed in quel momento pretendiamo una soluzione rapida e di nostro gusto".

"La medicina ha fatto passi da gigante ma all'atto pratico quando è giunto il tuo momento te ne vai all'altro mondo qualsiasi cosa i medici facciano".

"Andiamo a mangiare una pizza?"

"Prendiamo un taxi o andiamo in autobus?" e mille altri commenti continuarono a fluttuare nell'aria fino a quando anche l'ultimo spettatore se ne fu andato ed il teatro spente le mille luci si addormentò.

Ascoltando le mille voci di chi ha assistito alla commedia inizio a riflettere sulle molteplici difficoltà della vita ed a come una persona si ritrovi sola proprio nei momenti più ardui.

I medici che, anche se con grande gentilezza e professionalità, ti lasciano con un quesito che deciderà della qualità della tua vita, i familiari che ti guardano con grande affetto ma che non riuscendo a nascondere la loro preoccupazione caricano l'ammalato di un altro fardello, gli amici che dispensano frasi vuote perchè nessuno sa che cosa dire in quei frangenti, anche se forse basterebbe permettere all'ammalato di sfogare tutte le sue paure ed il suo terrore senza fare commenti e poi c'è l'incognita di Dio che è accanto a noi ma che noi non sentiamo perchè troppo presi da mille pensieri.

Non è per nulla facile seguire l'esempio di Cristo ma non credo che ci rimangano molte altre scelte oppure sì? Voi che cosa ne pensate?

Mariuccia Pinelli